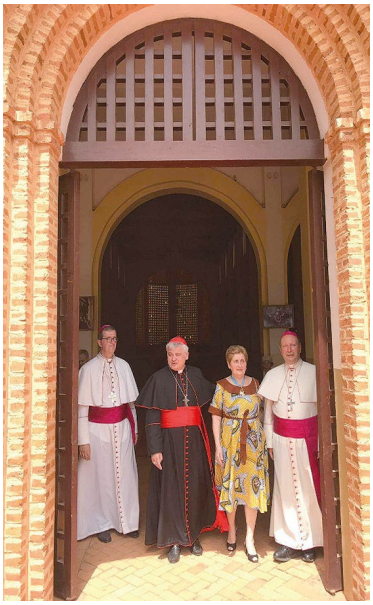
Avvenire
Domenica 31 marzo 2019

La sfida dell'aiuto



Mariella Enoc
A destra, la Porta santa di Bangui con il nunzio (a sinistra) De Wit Guzmann, il cardinale Krajewski, Enoc e il nunzio Coppola Sotto, i pigmei di Ngouma/

Con i «mattoni della pace» il Centrafrica si ricostruisce

PAOLO **LAMBRUSCHI**
Inviato a Bangui (Centrafrica)

Come un monastero medievale, ma nel cuore dell'Africa, sotto una fitta foresta di palme. A Bimbo, alle porte di Bangui, dal monastero di Nostra Signora del Monte Carmelo è arrivato aiuto alla popolazione in fuga dalla capitale centrafricana nel momento più buio delle violenze, quando a partire dal 5 dicembre 2013 tornò il Medioevo. I ribelli Seleka, in prevalenza musulmani presero il potere con una sorta di colpo di Stato e cominciarono i massacri tra cristiani e animisti, che si unirono nelle milizie anti-Balaka. Ma padre Federico Trinchero, carmelitano alessandrino 41 enne, missionario in Centrafrica dal 2009, anche sulle colonne del nostro giornale ha sempre respinto la tesi del conflitto confessionale. Dietro la guerra e i massacri c'erano e ci sono scontri politici ed economici, le milizie sono state manovrate dalle vecchie potenze (Francia), dalle nuove (Cina e Russia) e dai Paesi confinanti (Ciad, Sudan e Camerun) per mettere le mani sulle miniere di diamanti, oro, sul legno pregiato e sull'uranio di cui la repubblica del Centrafrica è ricca. Ma la "maledizione delle risorse" non l'ha risparmiata.

«Prima c'era un equilibrio che vedeva da una parte i cristiani occuparsi soprattutto di agricoltura, piccolo commercio e dell'amministrazione; dall'altra i musulmani occuparsi di allevamento e commercio all'ingrosso. Forse c'era un sentimento di tensione e di frustrazione dei quali non eravamo coscienti». Con la guerra si è scatenata, da entrambi le parti, una violenza impensabile. Massacri e la distruzione di chiese e moschee hanno alterato gli equilibri. «Noi – ribadisce – abbiamo accolto dentro e attorno al nostro convento migliaia di profughi. Nelle fasi più acute della guerra hanno superato i 10mila fino al 2017. Si erano accampati persino all'aeroporto della capitale poi grazie al processo di pace avviato dalla visita del Papa sono lentamente tornati a casa». Girando per il convento, padre Federico ricorda i parti sulle panche della chiesa, il refettorio trasformato in ospedale grazie a medici sfollati e Ong, le lezioni scolastiche ai bambini, il cibo distribuito e i censimenti notturni a sorpresa nell'accampamento per evitare ingiustizie. I padri (lui è l'unico italiano, gli altri 19 confratelli sono del luogo) dirimevano perfino contese e litigi. Quindi parla del presente, che è una fabbrica di mattoni nel palmizio piantato davanti al monastero di cui *Avvenire* ha seguito l'avvio. Oggi i «mattoni di pace» sono una realtà finanziata anche dalla Cei, realizzati da una decina di operai – sempre ex profughi – con un impasto di sabbia del fiume e argilla locale, a crudo, da montare a incastro. Sono un brevetto sudafricano a chilometro zero.

«Costano un po' di più – aggiunge il carmelitano – ma sono prodotti ecologici. Riparano dall'acqua nella stagione delle piogge e abbiamo sperimentato in alcuni edifici che mantiene gli ambienti più freschi». Sono già un successo.

Le tensioni non sono finite dopo la firma dell'ottavo accordo di pace in sei anni di crisi. Lo conferma la strage dello scorso novembre ad Alindao, nel sudest, dove nell'assalto all'episcopio hanno perso la vita il vicario generale, un prete e 40 fedeli. I due fronti si sono spezzati e il nuovo governo formato il 3 marzo dal presidente democraticamente eletto (e supportato dalla comunità internazionale) Tuadéra ha incluso solo sei dei 14 gruppi armati formatisi dopo la dissoluzione che hanno partecipato alla firma dell'accordo di Khartum.

Il 52enne cardinale Diedonné Nzapalainga pochi giorni fa ha raggiunto in auto le regioni a maggioranza musulmana per spiegare il patto. La parte settentrionale del Paese con le piogge tra qualche settimana tornerà infatti irraggiungibile. Il presule ha lanciato l'allarme. I centri sanitari sono in condizioni pessime e i bambini «dimenticati, senza scuole e senza insegnanti». Secondo il rapporto Unicef di tre mesi fa 1,5 milioni di bambini hanno bisogno di assistenza umanitaria e quest'anno più di 43.000 sotto i 5 anni affronteranno un rischio molto elevato di morte a causa malnutrizione. Migliaia di bambini restano intrappolati nei gruppi armati, altre migliaia sono soggetti a violenza sessuale. Per il cardinale tanta miseria potrebbe sfociare in una nuova rivolta. «specialmente se la comunità internazionale non porrà fine al traffico delle armi, che continuano ad arrivare ai ribelli dal Sudan o dalla Libia, dal Ciad o dal Darfur». Traffico spesso finanziato secondo centri di ricerca come Global Witness, con diamanti e legno insanguinati. Altro nodo, il futuro dei leader macchiatisi di crimini contro l'umanità che vorrebbero l'impunità per candidarsi. È stato il Papa a cambiare la storia di questo Paese accendendo i riflettori dei media il 29 novembre 2015. La sua determinazione di aprire la porta dell'Anno giubilare della Misericordia nella cattedrale di Bangui e la sua scelta di incontrare i contendenti restando a dormire una notte in Nunziatura portò una tregua di almeno otto mesi. Da qui è partito il processo di pacificazione sostenuto dalla missione Onu Minusca.

> Padre Federico Trinchero: «I nostri laterizi costano un po' di più, ma sono prodotti ecologici E mantengono freschi gli ambienti

La fabbrica dei mattoni al monastero

«Fino alla sera prima dell'arrivo del Santo Padre – conferma Trinchero – si sparava. Se avessero chiesto a me, avrei probabilmente sconsigliato al Papa di venire o gli avrei suggerito di attendere tempi migliori. E invece è venuto. L'atmosfera è cambiata. Il Centrafrica pare aver voltato pagina anche se non ci facciamo illusioni e c'è molto da fare».

La proposta del monastero è costruire la pace dal basso, con il lavoro e la scuola attraverso progetti sostenuti dalla Cei, dalla Fao e dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo per aiutare la popolazione a risollevarsi. Le palme piantate 20 anni fa dal cuneese padre Aurelio Gazzera producono datteri trattati da operai che una volta erano profughi nell'oleificio. Lo scarto serve per realizzare olio pregiato per la cosmetica.

> Dopo in sei anni di crisi le tensioni non sono finite con la firma dell'ottavo accordo di pace Lo conferma la strage ad Alindao, nel sudest

La Fao sostiene questo progetto. «Abbiamo suddiviso i beneficiari in 20 gruppi – spiega Janusz Czerniejewski, consulente del Fondo Onu per l'alimentazione e l'agricoltura –. A gennaio, dopo la prima fase di formazione, vorremmo selezionare 25 "startup" in grado di garantire sussistenza e autonomia alle comunità più vulnerabili».

Poco distante c'è la stalla con gli zebù. La cura Yaya, 22 enne peul, pastore nomade musulmano, salvato dai carmelitani nel 2016 e poi fuggito in Ciad con la famiglia. È uno dei tanti profughi di ritorno Vive accanto al Carmelo. «Qui mi sento al sicuro e lavoro», dice e tra poco lo raggiungerà la madre.

Poco distante ci sono gli edifici in costruzione della Scuola Agricola, dove una targa ricorda che è stata realizzata con fondi dell'8 per mille della Cei. È la prima a Bangui e a ottobre potrebbe accogliere un centinaio di studenti. «Speriamo di recuperare tanti giovani che hanno dovuto abbandonare gli studi, sono stati profughi al Carmel e sembrano ancora senza prospettive», conclude padre Trinchero.

La sfida è sempre la stessa, spezzare le spade per farne aratri e trasformare le lance in falci. Al Carmelo di Bimbo si intravede il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Il Bambino Gesù ha «adottato a distanza» i pazienti centrafricani

Dall'inviato a Bangui

L'ospedale del Papa ha adottato la Repubblica Centrafricana. L'avventura del Bambino Gesù continua con progetti di lungo periodo pensati con la dirigenza locale iper dotare lo Stato più povero dell'Africa di un sistema sanitario. Quasi un gemellaggio. Anzitutto con la formazione di futuri pediatri e medici in un Paese che ne è quasi privo. Poi ricerche epidemiologiche a tappeto per studiare e provare a curare nei laboratori a Roma e poi a Bangui l'anemia falciforme, malattia genetica qui molto diffusa. Infine la riapertura di un centro salute a Ngouma, nella zona dei pigmei, costruito dall'Ong comasca Amici del Centrafrica e chiuso da anni. Dopo l'inaugurazione del 2 marzo del *Complexe Pédiatrique* di Bangui, unica struttura pediatrica dell'ex colonia francese, rinnovato grazie all'intervento del Papa e che ogni anno cura 70mila bimbi in urgenza ora si deve garantire una buona gestione.

«Dopo aver incontrato il ministro della Salute centrafricano Pierre Somsé – spiega Mariella Enoc, presidente dell'ospedale del Vaticano– abbiamo concordato la creazione di équipe gestionali per introdurre metodi manageriali. Poi verrà insediato un comitato presieduto da un dirigente locale con esperienze internazionali. Quando il comitato avrà deciso il futuro, sistemeremo la parte vecchia». Anche la ristrutturazione del centro a Ngouma è apprezzata dal governo che, nonostante gli accordi di pace del 6 febbraio, controlla solo un terzo del Paese compresa la capitale.

«Vogliono lasciare segni sul territorio – commenta Enoc – ad esempio con le vaccinazioni. La Repubblica Centrafricana sarà "adottata" dal Bambino Gesù». Altra emergenza, la formazione del personale medico che verrà effettuata in convenzione con un altro ospedale universitario italiano, l'Humanitas di Milano. A causa della guerra molti docenti sono infatti espatriati, altri sono stati uccisi.

«Oggi – afferma il professor Andrea Onetti Muda, direttore del dipartimento laboratori del nosocomio romano e impegnato da un anno in Centrafrica – la facoltà di medicina ha tre docenti». In base gli accordi, docenti del Bambino Gesù e dell'Humanitas svolgeranno insieme docenze *in loco* di pediatria, anatomia patologica e chirurgia pediatrica. Tra questi Alberto Mantovani, uno dei luminari dell'immunologia che ha aderito con entusiasmo. Gli specializzandi verranno in Italia per la formazione. I laureati potranno specializzarsi in Camerun e Ciad con borse di studio messe a bando dall'ospedale romano che prevedono il ritorno a Bangui per esercitare la professione. Infine l'intervento con screening mirato sui bambini per individuare i malati di anemia falciforme, mutazione genetica che determina alterazioni dell'emoglobina nei globuli rossi e che può facilitare la formazione di trombi e coaguli e portare alla morte. In Africa Subsahariana si concentra l'80% delle mutazioni nel globo.

> Mariella Enoc, presidente dell'ospedale del Vaticano: «Dopo aver incontrato il ministro della Salute creeremo équipe gestionali per introdurre metodi manageriali»

«Raccogliamo – aggiunge Onetti Muda – il sangue su dischetti di carta dei bambini che riusciamo a raggiungere. Poi svolgiamo le analisi a Roma, ma il progetto è trasferire tecnologie e competenze con i tecnici sanitari a Bangui per aumentare il numero di pazienti valutati. Questo ci consentirà di capire la diffusione della malattia. Terapeuticamente oggi abbiamo le armi spuntate. Solo la conoscenza aiuterà a fare progressi».

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

A Bimbo, in una fabbrica davanti al monastero di Nostra Signora del Monte Carmelo, una decina di operai, ex profughi, impasta sabbia del fiume e argilla Una realtà finanziata anche dalla Cei

IL FATTO

Mortalità infantile da «record»

Dopo 5 anni di guerra civile, la Repubblica Centrafricana è il Paese con il secondo più alto tasso al mondo di mortalità neonatale e materna, con meno di 3 bambini su 5 che riescono a terminare la scuola elementare e quasi la metà della popolazione che non ha accesso ad acqua sicura. Quasi un quarto dei suoi abitanti è fuggito a causa dei combattimenti tra i gruppi che controllano il 70% del territorio. Un bambino su 4 è sfollato o rifugiato.

Una sanità ridotta ai minimi termini

4,5 milioni
sono gli abitanti della Repubblica Centrafricana, una superficie più estesa della Francia e relativamente poche risorse naturali da potere sfruttare

51
gli anni dell'aspettativa media di vita per abitante, secondo i dati statistici dell'Onu La prima causa di morte dei bambini è la malnutrizione

4
sono i medici pediatri locali attivi in tutto il territorio del Paese africano. L'unico ospedale per i più piccoli è a Bangui, ristrutturato dal Bambino Gesù

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNC0wNFQxMTowNDoxNiMjI1ZFUg==